



N° 49 · 2023 · ISSN e 1853–6379
 DOI 10.14409/argos.2023.49.e0055
 (AADEC) Asociación Argentina de Estudios Clásicos
 Facultad de Humanidades y Ciencias / Universidad Nacional del Litoral

Migliori, Maurizio y Fermani, Arianna (eds.), *Filosofia antica. Una prospettiva multifocale*, Brescia, Morcelliana Scholé, 2020, pp. 617.

FEDERICA PIANGERELLI

Universita di Macerata

Filosofia antica. Una prospettiva multifocale è il risultato di un lavoro a cura di Maurizio Migliori e Arianna Fermani che ha visto impegnati, oltre ai due curatori, anche un team di studiosi, quali R. Loredana Cardullo, Roberto Radice, Luca Grecchi, Selene I. S. Brumana, Roberto Medda, Lucia Palpacelli e Francesca Eustacchi, esperti nei vari ambiti del pensiero antico. Il testo, infatti, propone una analisi completa e sistematica dei pensatori, delle scuole e delle questioni più dirimenti che animano il dibattito filosofico classico (dal VII secolo a. C. al VI d. C.), svolta *in una prospettiva del tutto originale*, a partire dal *multifocal approach*. Questo, infatti, si configura come un innovativo paradigma ermeneutico messo a punto dal gruppo di antichisti dell'Università di Macerata (la cui prima teorizzazione è contenuta in *By the sophists to Aristotle through Plato. The necessity and utility of a multifocal approach*, E. Cattanei, A. Fermani, M. Migliori edd., Academia Verlag, Sankt Augustin, 2016), che scaturisce dall'esigenza di fornire strumenti teorici adatti a cogliere la profondità della riflessione filosofica classica. Tale proposta, inoltre, si è presto dimostrata applicabile anche ad altri ambiti del sapere (psicologia, sociologia, medicina, economia) proprio in quanto metodo di ricerca rispettoso della complessità, come confermato dal recente studio interdisciplinare *Il pensiero multifocale*, M. Migliori (ed), «Humanitas» 1-2, Morcelliana, Brescia, 2020.

Questo lavoro collettaneo si sviluppa nel duplice intento di *verificare e approfondire la costitutiva multifocalità degli Antichi*. Infatti tali pensatori non mirano a elaborare un sistema di sapere assoluto, fondato su assunti semplici e unici, ma a capire la realtà, ritenuta strutturalmente dinamica e relazionale, pertanto sempre eccedente rispetto alle maglie strette della logica interpretativa. A questo dato si unisce la consapevolezza dei limiti conoscitivi dell'essere umano, che non può cogliere tale complessità ontologica con un unico atto di pensiero, ma conosce sempre "per quanto è possibile" e "secondo una certa prospettiva". Questa postura teorica, quindi, resiste a spiegazioni facili e univoche, ovvero moltiplica gli scenari argomentativi e differenzia i livelli del ragionamento, così da illuminare quanti più profili possibili di una stessa realtà. In effetti, i vari modelli ottenuti, nonostante siano eterogenei e talvolta anche incompatibili, non scadono mai in una aperta antinomia perché risultano iscritti in una cornice concettuale unitaria e coerente. In questo senso, la riflessione filosofica antica si dimostra contraria tanto all'assolutismo



quanto al relativismo: da una parte evita di affermare una conoscenza compiuta e definitiva, dall'altra non apre all'incommensurabilità dei giudizi soggettivi perché assume l'ente esaminato come criterio di veridicità. Dunque, questo processo investigativo è proficuo in quanto trova nella tendenza asintotica alla verità assoluta la propria cifra euristica, che si attua in una molteplicità di asserzioni vere, ma solo fino a prova contraria e sempre inquadrata in un determinato schema teorico.

Più nello specifico, dal testo di questo ampio manuale trapela la natura spiccatamente plurale dell'attitudine conoscitiva degli Antichi, che è così radicata da rintracciarsi già agli albori della speculazione filosofica. Infatti, il progressivo distanziamento dal *mýthos* verso il primato del *lógos* accade in un coacervo di culture e tradizioni. Tale incontro tra elementi diversi in un orizzonte comune abitua il pensiero a un atteggiamento critico e favorisce l'indagine intorno all'origine e alla struttura della realtà. Da qui, i Naturalisti iniziano a ricercare l'*arché*, ovvero un principio che raccorda la pluralità fenomenica, dotato di una triplice valenza: base sostanziale degli enti, loro sorgente e sbocco ultimo in cui confluiscono. La filosofia, quindi, nasce nel segno della complessità, perché intende organizzare razionalmente i molteplici aspetti della *phýsis*, senza appiattirne il polimorfismo. Con gli Eleati, tuttavia, affiora un nuovo indirizzo di pensiero che, progressivamente, riduce tutto a unità, fino a negare la dinamicità e la pluralità fenomenica, come argomentato da Zenone e Melisso. Però tale tendenza non è sinonimo di semplificazione. Per esempio, la filosofia di Parmenide, pur tematizzando l'Essere assoluto, contempla tre vie di ricerca, intese nel duplice senso di criteri nell'indagine e di correttezza del loro contenuto. Oltre alla via dell'essere, cioè della verità, sono prospettate anche quella del non essere, quindi dell'errore, peraltro impraticabile, nonché quella dell'apparenza, ovvero dell'opinione plausibile. Pertanto, in una certa misura, anche il pensiero parmenideo si dimostra aperto alla polivocità perché propone più strade per comprendere il reale e prevede diversi gradi di conoscenza all'interno di un quadro speculativo articolato. In senso anti-eleatico, i Fisici Pluralisti riabilitano la molteplicità dei fenomeni e non solo rintracciano diverse radici originarie alla base della natura, ma scoprono anche le forze che ne regolano i processi di mescolanza e dissolvimento, spiegando così la generazione e la corruzione degli enti.

In termini del tutto innovativi, il movimento sofistico imprime una svolta antropocentrica alle ricerche abbandonando il terreno naturalistico per focalizzarsi sulle relazioni che costituiscono l'orizzonte prettamente umano. Ciò consente l'emergere di tematiche destinate ad un grande ulteriore sviluppo. Ad esempio, i Sofisti della prima generazione, contro le derive relativistiche, possono essere considerati i primi rappresentanti dell'"etica della situazione". Tali pensatori, infatti, individuano alcune regole dell'agire che sono flessibili nel loro rigore, cioè dialettizzano la stabilità delle coordinate etiche con il dato sempre relativo della contingenza. All'interno di queste temperie culturale occupa un ruolo dirimente Socrate, "sofista di nobile stirpe", pensatore *átopos* per eccellenza. Malgrado l'impossibilità di ricostruirne un preciso profilo filosofico-biografico, egli ha il merito di introdurre nell'indagine filosofica la tecnica dialogica, che tende alla cura dell'anima per purificarla da errori e false credenze, secondo un impianto paideutico

che si alimenta nella discussione tra punti di vista differenti, ma accomunati da uno stesso e sincero desiderio di sapere.

La multifocalità, tuttavia, esplose con Platone e Aristotele che, implicati in un rapporto di *concordia discors*, nelle loro indagini riservano priorità alla dimensione ontologica, irriducibilmente complessa, ed elaborano un metodo di ricerca duttile, capace di comprenderne la struttura senza semplificarla. Ciò comporta la compresenza di modelli teorici così diversi da risultare talvolta inconciliabili, eppure tutti parimenti necessari per restituire la polivocità del reale. Questa movenza dà luogo a una serie di oscillazioni che l'ermeneutica tradizionale trova inquietanti e considera come mutamenti di pensiero o contraddizioni, riducendone, di fatto, il rilievo argomentativo. Il *multifocal approach*, invece, si rivela efficace nella misura in cui si oppone a tali interpretazioni e valorizza la logica unitaria, ma mai univoca, sottesa alla plurime prospettive concettuali in cui si articolano le riflessioni di entrambi di filosofi. Per esempio, tale polivocità traspare, con nettezza, dalla concezione platonica dell'anima. Presentata in un'ottica "sistemica", cioè secondo una logica basata sul nesso intero-parti, la *psyché* si configura, ad un tempo ma sotto riguardi distinti, unitaria, binaria e tripartita. Infatti, da una parte essa è concepita, in riferimento all'essere umano, unione di anima e corpo, come l'unità che dirige, da un'altra come un insieme fondato sulla relazione armonica di componenti ontologicamente diverse (l'una divina immortale, l'altra umana mortale), infine come composta da parti con funzioni diverse e anche opposte (razionale, volitiva e desiderativa). Queste tre letture, quindi, non si risolvono in schemi inconciliabili, ma si presentano come *focus* differenti intorno ad uno stesso tema, ognuno valido in base al paradigma teorico seguito nell'indagine.

Su tutt'altro terreno, facendo un ulteriore esempio, per Aristotele la felicità si dice e si realizza in molti modi. L'*eudaimonía*, infatti, in un senso è "ciò verso cui ogni cosa si orienta" (*télos*), in un altro è "ciò da cui ogni cosa riceve un orientamento", ovvero è la premessa di ogni agire, in un altro ancora è attività (*enérgeia*) dell'anima secondo virtù. Lo Stagirita, inoltre, accosta a tale polisemia vari percorsi verso la felicità: da un lato, quello che, attraverso l'attività teoretica fondata sull'intelletto, l'elemento divino nell'essere umano, conduce a un'*eudaimonía* elevatissima "per pochi eletti"; dall'altro quello che, tramite l'esercizio delle virtù morali, indirizza a un'ideale di vita buona "alla portata di molti". Dunque, anche la riflessione aristotelica si snoda su più livelli che però meritano di essere letti in una prospettiva incrociata perché modellati sulla polivalenza dell'essere umano.

Tale matrice composita si conserva in epoca ellenistica, in cui le varie Scuole filosofiche (Stoicismo, Epicureismo, Scetticismo) si fanno "arte del vivere", tenendo conto del destabilizzante contesto socio-politico in cui tramonta la *pólis* e si afferma l'Impero. Sul piano teorico ciò implica la perdita della dimensione metafisica e trascendente per muoversi in senso "orizzontale", secondo categorie immanenti e materiali. Tuttavia, questa attitudine non è meno complessa perché, al contrario, comporta l'elaborazione di sistemi di sapere che poggiano sul legame tra fisica, logica ed etica: la conoscenza della natura e delle leggi che la regolano è ritenuta imprescindibile per il raggiungimento della felicità. Dunque, queste filosofie inseguono come essere felici e propongono risposte diverse, ma legate da alcuni tratti

comuni. Nello specifico, le due direttrici lungo cui si sviluppa l'etica ellenistica sono l'ideale dell'autarchia, cioè il bastare a sé stessi, e quello dell'atarassia, cioè la pace dello spirito e l'eliminazione di ogni turbamento dell'animo. Pertanto, in modo certo diverso rispetto alla riflessione dell'età classica, le Scuole ellenistiche promulgano un archetipo di vita felice semplice, basata sulla rinuncia ai beni esteriori e del corpo, di sola cura dell'anima. Inoltre, a conferma dello smarrimento del piano sovrasensibile, tali correnti di pensiero insistono sull'ideale del saggio, colui che in virtù della propria *phrónesis* è in grado di raggiungere una felicità assoluta, al pari della beatitudine divina, pur rimanendo umano.

Ancora, in un diverso orizzonte culturale, il Post-Ellenismo, periodo di contaminazioni sia tra Oriente e Occidente, sia tra Grecia e Roma, vede affiorare una corrente di pensiero che intreccia l'emergente problema religioso con il ritorno delle metafisiche classiche. Un ottimo esempio è offerto da Filone, ebreo di Alessandria, pensatore “di rottura” a cavallo tra due epoche, che si accosta alle Sacre Scritture utilizzando il lessico e gli strumenti concettuali della cultura ellenica, in particolare quello dell'allegoria. Nelle sue riflessioni, il sodalizio tra religione e filosofia è evidente nell'analisi della nozione di *lógos*, cui sono attribuiti significati diversi a seconda del punto di vista assunto nell'esegesi (religioso, storico, teologico). Infine, la ricchezza speculativa resiste anche con gli ultimi baluardi del pensiero greco, in particolare nel Neoplatonismo di Proclo e Plotino. Questi, infatti, contribuiscono a valorizzare la lettura poliforme della filosofia platonica senza sistematizzarla in un edificio dottrinale monolitico ma delineando una metafisica dinamica.

Il volume, infine, è impreziosito da tre appendici, che hanno il merito di illuminare questioni spesso assenti nei manuali di “storia della filosofia”: la matematica, la medicina e le donne filosofe nell'antichità. Lo spirito multifocale del pensiero antico emerge anche da queste tre postille: in ambito matematico, sia per le molteplici discipline contemplate (aritmetica, geometria, astronomia, musica) – si parla, infatti, di “scienze matematiche” – sia per la flessibilità dei sistemi pre-euclidei, che non poggiano su assiomi rigidi e riduttivi ma dimostrano una maggiore articolazione teorica; nella sfera medica, per l'atteggiamento assunto soprattutto da Ippocrate, integrato poi da Galeno, contrario tanto a spiegazioni di tipo sacro quanto agli eccessi del razionalismo, ma teso a valorizzare la complessità dei fenomeni naturali secondo una movenza critica affine a quella prettamente filosofica; nell'ottica femminile, per il tentativo di disseppellire dal livellamento misogino, imperante nella società antica, inediti profili di donne che non desistono dall'offrire il proprio contributo intellettuale inserendosi in ambienti ritenuti di esclusivo appannaggio maschile.

A una visione d'insieme, quindi, il progetto sotteso a *Filosofia antica. Una prospettiva multifocale* si dimostra fecondo perché ricostruisce il pensiero classico “dall'interno”, cioè facendo propria la specifica *forma mentis* di un'epoca che coniuga l'aspirazione inquieta all'assoluto con la finitezza umana, a partire da uno sguardo lucido e policentrico sulla complessità del mondo. Detto altrimenti, questo volume si presenta come un invito ad “indossare un paio di occhiali con lenti multifocali” per conoscere gli Antichi dalla loro stessa prospettiva, studiandoli nella maniera più fedele possibile e valorizzandone la spessore speculativo.

Un ulteriore aspetto di pregio è che il testo è architettato pensando sia al lettore esperto sia a quello solo incuriosito da tali tematiche. Infatti, la disamina dei singoli autori e dei diversi filoni di pensiero si lega all'esposizione del periodo storico-culturale in cui si collocano. Ciò consente di intrecciare indicazioni di ordine metodologico ad una più ampia panoramica sulla civiltà antica nella sua globalità e di restituire un'immagine chiara delle questioni affrontate. A questo, inoltre, si aggiungono diversi strumenti utili come, per esempio, glossari, indici e cartine, che guidano a uno studio agile del testo. Infine, l'accessibilità del volume è evidente anche a livello formale: il linguaggio è rigoroso ma lineare, e tutti i termini greci sono traslitterati, così da rendere la lettura fluida e semplice, però senza sottacere la portata concettuale dei vari ragionamenti. Pertanto, anche per tali ragioni, questo libro si rivela un manuale eccellente per conoscere, studiare e approfondire le radici del pensiero filosofico occidentale.

Concludo ricordando quanto dice Cesare Pavese: per stupirci dobbiamo “fissare imperterriti sempre lo stesso oggetto. Un bel momento quest'oggetto ci sembrerà – miracoloso – di non averlo visto mai”. Infatti, la proposta multifocale di questo volume conferma che ci si può ancora meravigliare *degli* e *con* gli Antichi, tornando a quella classicità tanto a lungo studiata per osservarla con “occhi nuovi”, così da scoprirne aspetti inediti, lati nascosti e insegnamenti utili ancora oggi.